



## «Codesti antichi gabelloti maffiosi...»

In una dichiarazione al giudice istruttore del 31 gennaio 1911, Bernardino Verro, appassionato e autentico leader dei contadini corleonesi, indicava i veri nemici della cooperativa agricola. Lo assassinarono il 3 novembre di 95 anni fa

### DINO PATERNOSTRO

«Codesti antichi gabelloti maffiosi, finché erano stati soli a pretendere in affitto gli ex feudi, avevano potuto imporre ai proprietari ed ai contadini le condizioni più favorevoli ai loro interessi. Invece, col sorgere della cooperativa agricola e coi relativi scioperi dei contadini, erano venuti a trovarsi di fronte ad una concorrenza formidabile, in quanto che la cooperativa offriva ai proprietari delle terre estagii (affitti - ndr) più elevati di quelli imposti dai gabelloti maffiosi... Da qui l'odio profondo di costoro, che venivano lesi nei loro interessi... ed il bisogno di farne vendetta». Questo dichiarò al giudice istruttore, il 31 gennaio 1911, il capo dei contadini corleonesi Bernardino Verro, per spiegare il tentativo omicida del 6 novembre 1910, quando la mafia del feudo aveva provato a sbarazzarsi di lui. Quella sera, come di consueto, Verro si trovava nei locali della farmacia Palazzo, in via San Domenico, dove conversava tranquillamente di nuove tecniche agrarie. All'improvviso, accadde il finimondo: un killer gli sparò addosso due colpi di lupara, mandando in frantumi i vetri e i vasi con i medicinali. Le vampate dell'arma da fuoco rischiararono il viso di Verro, a cui fortunatamente un proiettile gli fece volare il cappello dal capo e un altro lo colpì solo di striscio al polso sinistro. Da lì a poco, la farmacia si riempì di curiosi, ma gli occhi del ferito incrociarono quelli di Marco Maiuri, che lo guardavano stupiti. «Per questa volta i picciotti fecero fumo!», gli sibilò Verro, sarcastico, sospettando che fosse proprio lui il killer che aveva sparato. Poi intervenne la polizia e il capo contadino disse di conoscere gli autori del tentativo omicida. «Avendo sempre nei miei discorsi attaccato la mafia locale, non è difficile che questa, per vendicarsi, abbia tentato di sopprimermi». Evidentemente, non erano stati solo gli attacchi verbali ad aizzare contro di lui l'odio dei "fratuzzi" (come allora si chiamavano i mafiosi di Corleone), ma soprattutto l'averne leso gli interessi economici con la cooperativa agricola e le affittanze collettive. L'importanza dello strumento cooperativo per i contadini Bernardino Verro

l'aveva capito subito dopo la tragica conclusione dell'esperienza dei Fasci, sciolti d'autorità dal governo Crispi nel gennaio 1894. Arrestato, processato e condannato a 16 anni di carcere, insieme agli altri capi contadini, il leader corleonese si rese conto della necessità di dare maggiore concretezza all'ansia di riscatto del mondo delle campagne. Non a caso, appena uscito dal carcere per l'amnistia concessa dal governo Di Rudini, fondò una cooperativa di consumo, che fece confluire nella federazione circondariale "La Txerra", un organismo che riuniva tutti i contadini della zona del Corleonese. Era il 21 giugno 1896. Ma a settembre la federazione fu sciolta dal prefetto, perché considerata un modo surrettizio di far rinascere i Fasci contadini, e Verro venne condannato a sei mesi di reclusione e 100 mila lire di multa per associazione sediziosa. Fu allora che il capo contadino, convinto che a Corleone e in Sicilia non ci fosse più spazio per l'azione politica, decise di emigrare in America, per propagandare il socialismo anche oltreoceano. Ma negli Stati Uniti Verro rimase appena due anni: nella primavera del 1898, infatti, ritornò in Sicilia, dove dovette scontare i sei mesi di carcere a cui era stato condannato. Tornato in libertà, nel gennaio 1899 riuscì a realizzare il suo sogno, rispolverando la vecchia cooperativa di consumo, nella quale arrivò ad associare circa 800 capifamiglia. Un successo enorme, perché con lo strumento della cooperativa tante famiglie povere di Corleone poterono comprare i generi di prima necessità ad un prezzo nettamente inferiore a quello praticato dai commercianti. Ma Verro non si fermò. Nel 1899, fondò anche la "Fratellanza agricola Zuccarrone", con l'obiettivo di far gestire direttamente ai contadini i 485 lotti dell'omonimo feudo, che avevano a gabella. L'idea era di sostituire al gabelloto singolo (spesso mafioso) un "gabelloto collettivo" (l'associazione "Fratellanza"), espressione diretta dei contadini, che lui pensava di trasformare in una cooperativa di lavoro. Nel 1901 ne ottenne l'affitto solo per un anno. Nel 1902, invece, un lungo contratto di enfiteusi. Ma non sarebbe finita lì.



Nella foto centrale Bernardino Verro. In alto, da sinistra contadini che protestano nei feudi, lo statuto dell'«agricola cooperativa» ed il luogo dell'agguato. L'importanza dello strumento cooperativo per i contadini, Verro l'aveva capito subito dopo la tragica conclusione dell'esperienza dei Fasci, sciolti d'autorità da Crispi nel gennaio 1894. Arrestato, processato e condannato a 16 anni di carcere il leader corleonese si rese conto della necessità di dare maggiore concretezza all'ansia di riscatto del mondo delle campagne

### LE INIZIATIVE

(d.p.) Mercoledì 3 novembre, 95° anniversario dell'assassinio di Bernardino Verro, Corleone ricorderà il leader contadino con la deposizione di corone d'alloro davanti al suo busto in villa comunale e con un dibattito sulla cooperazione, che si terrà nell'aula magna dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Don Giovanni Colletto". L'iniziativa è stata promossa dalla Cgil di Corleone, da "Corleone Dialogos", dalla coop "Lavoro e non solo" e da Legacoop Sicilia, col patrocinio del Comune di Corleone. Interverranno il sindaco Nino Iannazzo, il presidente di Legacoop Sicilia Elio Sanfilippo, il magistrato Antonio Ingroia e lo storico Giuseppe Carlo Marino. Chi scrive coordinerà il dibattito. Nel corso della manifestazione, verrà presentato il progetto di ricerca storica sulla cooperazione agricola e le banche di credito rurale, che coinvolgerà gli studenti delle ultime classi dell'Istituto "Don G. Colletto" di Corleone e dell'Istituto "Don C. Di Vincenti" di Bisacchino. E la ricerca non potrà non iniziare dalla cooperativa "Unione Agricola", fondata da Bernardino Verro, che circa un secolo fa divenne un'importante strumento di riscatto sociale per i contadini anche dopo la morte del loro leader. Sia durante il "biennio rosso" (1919-20), sia - dopo il ventennio fascista - nel secondo dopoguerra. Ad essa, nel 1945 si affiancò un'altra cooperativa, fondata da comunisti e socialisti, che significativamente fu intitolata a Bernardino Verro. Con le cooperative "Unione Agricola" e "B. Verro", i contadini condussero altre epiche lotte per la terra, guidati da Placido Rizzotto, che sarebbe stato anche lui assassinato dalla mafia il 10 marzo 1948. Oggi, l'eredità ideale di quelle cooperative è stata raccolta dalle cooperative che lavorano sui terreni confiscati alla mafia: la "Lavoro e non Solo", la "Placido Rizzotto" e la "Pio La Torre". Insieme, stanno tentando la difficile sfida di ricavarne lavoro e prodotti puliti dalle terre dove, fino a pochi anni fa, scorrazzavano indisturbati i boss della mafia. La storica sede dell'Unione Agricola è stata recentemente acquistata dal comune. Dopo la ristrutturazione, una parte di essa dovrebbe diventare la sede dell'archivio storico del movimento contadino.



SEDE DELL'UNIONE AGRICOLA COOPERATIVA

## Lo uccisero con 11 colpi di rivoltella

**ANNIVERSARIO.** Verrà ricordato dalla Cgil, da Dialogos, dalla coop «Lavoro e non solo», da Legacoop e dal Comune

La federazione "La Terra", la cooperativa di consumo e la "Fratellanza agricola Zuccarrone" furono le prove generali per la nascita della cooperativa "Unione Agricola", fondata da Bernardino Verro e dai contadini di Corleone il 2 giugno 1906. Fu questo lo strumento con cui il leader socialista pensò di dare risposte concrete al bisogno dei contadini poveri di affrancarsi dalla schiavitù feudale. Già nel 1902, con la cooperativa di consumo era riuscito ad ottenere in affitto 50 ettari di terra del feudo "Patria" dai fratelli Canzoneri. Con l'"Unione agricola", che poté avvalersi della nuova legislazione agraria varata dal primo ministro Sidney Sonnino (la legge n. 100 del 1906), riuscì a consolidare ed estendere la stagione delle "affittanze collettive". In rapida successione, la cooperativa ottenne l'affitto degli ex feudi "Cerasa", "Drago", "Piano di Galera", "Piano di Scala",

"Rubina" e "Sant'Elena", metà di "Torrazza", "Pirrello" e "Malvello". Complessivamente, nel 1910 la cooperativa arrivò a gestire circa 2.500 ettari di terra, divisi in 1.289 quote. E, parallelamente, mise in moto delle iniziative per incoraggiare lo sviluppo dell'agricoltura, dando ai contadini i mezzi per apprendere le moderne tecniche di coltivazione e per incentivare la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento. Con l'Unione agricola, quindi, Bernardino Verro varò un vasto progetto di ammodernamento dell'agricoltura, che ebbe anche l'effetto non secondario di espellere gradualmente i gabelloti mafiosi dai feudi. Questi successi sul piano economico-sociale, non mancarono di avere i loro effetti politici. Verro e i socialisti riuscirono a mettere in piedi un'inedita alleanza col cattolico Gaetano Vinci (un centrosinistra ante-litteram) e, insieme,

nel 1907, vinsero le elezioni municipali. Ma il sindaco Vinci, blandito e minacciato dalla mafia, presto si allontanò da Verro, appoggiando la nascita della Cassa Rurale "S. Leoluca", che diventò lo strumento con cui i "fratuzzi", estromessi dal loro ruolo di "gabelloti" con le affittanze collettive, vi rientrarono surrettiziamente con la "Cassa". La contrapposizione tra Verro e Vinci fu totale, fino ad arrivare allo scioglimento del consiglio comunale. Il 6 novembre 1910, giorno delle nuove elezioni comunali, la mafia provò a regolare per sempre i conti con Verro, con il fallito attentato nella farmacia Palazzo. Poi tentò con successo di infiltrarsi nella cooperativa "Unione Agricola", adoperandosi, tramite l'ex amico di Verro, Angelo Palazzo, per falsificare delle cambiali, facendo ricadere la colpa sul leader socialista, che il 21 settembre 1912 fu platealmente arrestato a

Roma, mentre partecipava al congresso nazionale della Lega delle cooperative. Verro rimase in carcere dieci lunghi mesi. Tornato a Corleone, contava i giorni che lo separavano dal processo, dove era sicuro di poter dimostrare la sua innocenza. Ma i contadini corleonesi non ebbero bisogno di un'assoluzione giudiziaria per manifestare la totale fiducia nel loro leader. Lo candidarono nella lista socialista per le elezioni municipali del 28 giugno 1914, ottenendo un successo strepitoso: Verro fu il primo eletto con 1.455 voti di preferenza ed il Psi conquistò 24 seggi sui 30 del consiglio comunale. A fine luglio toccò proprio a lui diventare il primo sindaco socialista di Corleone. Ma sarebbe durato poco. Il 3 novembre 1915, i killer della mafia lo uccisero con 11 colpi di pistola in via Tribuna, mentre stava ritornando a casa.